

venerdì 12 aprile 2002

commenti

rUnità 31

*Moratti lo dice apertamente: la ricetta consisterà nel condizionarla agli obiettivi di industrie, agricoltura e servizi*

*L'importante è favorire le imprese private, con uno sguardo miope al futuro e alle prospettive di sviluppo del Paese*

# Ricerca scientifica? No, meglio aziendale...

NICOLA TRANFAGLIA

Ci sono argomenti che, a prima vista, possono apparire settoriali ma che non riguardano soltanto gli addetti ai lavori bensì tutti i lettori perché influiranno sul futuro del nostro paese, sullo sviluppo economico e culturale, sulle possibilità e prospettive di inserimento nel mondo del lavoro delle nuove generazioni. È il caso appunto delle «Linee guida per il piano nazionale della ricerca» che il dinamico ministro Moratti presenta oggi 12 aprile e che individua le priorità del sistema e le scelte che il governo ha fatto per migliorare lo standard della ricerca nazionale e il suo adeguamento al quadro europeo e mondiale. Il documento, licenziato un mese fa, è assai chiaro e significativo e vale la pena sottolineare gli aspetti essenziali sperando che si sviluppino un dibattito nella pubblica opinione, oltre che tra gruppi e persone particolarmente interessati. Diciamo subito che il governo Berlusconi nella sua prima legge fi-

nanziaria ha tagliato i fondi pubblici per la ricerca destinando ad essi soltanto l'0,6% del Pil di fronte a percentuali che nel continente sono vicine o superano l'1%. Il primo segnale è stato dunque negativo, come è avvenuto peraltro per il Fondo di funzionamento ordinario destinato alle università che non è cresciuto malgrado sia stato l'anno di prima applicazione della riforma didattica ed ha creato non pochi problemi alla maggior parte dei nostri atenei. Ora il ministro spiega in quale direzione vuole andare, dopo aver ricordato - a chi non lo sapesse - che il sistema delle imprese con meno di cinquemila addetti che sono la maggioranza dedica una percentuale minima, solo il 3,2 per cento del totale della ricerca industriale. Non si dice nel rapporto quanto provenga a quel sistema dalla grande impresa ma sappiamo da tempo che anch'essa collabora in maniera limitata, per ragioni strutturali ma anche di altro genere, culturali, al sistema complessivo

della ricerca. Ma, leggendo il seguito delle «Linee guida», si può capire con chiarezza come l'obiettivo principale del piano sia quello di collegare la ricerca universitaria in maniera assai stretta con la ricerca industriale finanziando soprattutto i progetti che raggiungano risultati eccellenti «nell'attività di ricerca fondamentale applicata, industriale - in partnership con le imprese e nel trasferimento tecnologico». Inoltre si parla apertamente di «finalizzazione dei corsi di dottorato anche per la formazione di personale specializzato per l'industria, l'agricoltura, i servizi avanzati». In altri termini si dice che, poiché da una parte il sistema industriale italiano è destrutturato essendo composto per la maggior parte di imprese piccole o medio-piccole e, dall'altra, il sistema universitario è caratterizzato «da un eccesso di autoreferenzialità che impedisce un'apertura ai problemi della società e un raccordo sistematico e non frammentario con il mondo della produzione», il rimedio

consisterà nel condizionare la ricerca scientifica agli obiettivi del mondo industriale, dell'agricoltura e dei servizi». Che è anche, diciamo pure, un sistema abbastanza accorto per far fare alle imprese la ricerca che non vogliono pagare con i soldi pubblici senza quella forte tendenza parassitaria dello Stato che ha a lungo caratterizzato, per ragioni più volte storicamente indagate, l'atteggiamento degli imprenditori nel nostro paese. Con questo non si vuol dire affatto, sia chiaro, che la ricerca scientifica non debba tener conto del sistema produttivo ma soltanto che non può dipendere soltanto da esso, deve poter guardare avanti a vantaggio peraltro dello stesso sistema produttivo nazionale. Se poi andiamo a vedere quali sono i settori di priorità individuati dal Piano abbiamo un'ulteriore, convincente dimostrazione degli obiettivi perseguiti dal ministro. Nel senso che l'area umanistica scompare quasi dalla priorità, pur essendo l'Italia uno dei paesi euro-

pei nei quali la ricerca umanistica è stata sempre più intensa e avanzata: c'è soltanto l'indicazione dei beni culturali che riguarda in una certa misura settori umanistici e scientifici. Ma è ancora più significativa la scelta degli altri settori di priorità che sono quelli dei sistemi di produzione, dell'informatica, dell'ambiente, dell'agroalimentare e della salute: in altri termini, all'interno delle scienze, esclusivamente quelle che hanno una ricaduta immediata nel sistema complessivo della produzione, lasciando completamente da parte le innovazioni tecnologiche e tutti quei settori che, per così dire lavorano nel medio e lungo periodo per aprire nuovi orizzonti e non lasciare l'Italia in una situazione di perpetua subalternità e dipendenza dai paesi (anzitutto gli Stati Uniti e il Giappone) che all'innovazione dedicano l'attenzione necessaria. Ed è questo l'aspetto più grave e preoccupante delle «Linee guida» giacché, proprio sul piano della ricerca, e di quella pubblica in par-

ticolarmente, si giocherà nei prossimi anni il destino del nostro paese che potrebbe diventare un protagonista se destinasse alla ricerca risorse maggiori al problema e se puntasse, in una parte non trascurabile, su settori nuovi o comunque sganciati dagli obiettivi più o meno immediati delle imprese e del sistema produttivo. C'è invece, come nella scuola e in ogni altro campo, la preoccupazione ossessiva a favore delle imprese private (quelle stesse che appaiono sostanzialmente assenti sul piano della ricerca industriale) e, nello stesso tempo, uno sguardo miope, neozionalistico lo chiamerei, al futuro e alle prospettive di sviluppo internazionale del paese. Se a questo si aggiungono le contraddizioni crescenti e scandalose in campo universitario si ha un'immagine più attendibile di quel che sta succedendo. I lettori e i telespettatori italiani non sono stati informati del fatto che il governo Berlusconi, da una parte, annuncia da parte del ministro Moratti un sistema più seve-

ro (ben venga!), diciamo noi che abbiamo più volte criticato l'attuale!) sui concorsi universitari e una vaga retromarcia sulla riforma in appoggio ai lamenti dei soli giuristi-avvocati più qualche medico e, dall'altra parte, attraverso la cosiddetta Tremonti bis (legge 383 dell'11 ottobre 2001), immette automaticamente ope legis in ruolo, come professori universitari di prima fascia, una trentina di magistrati e dirigenti che insegnano nella Scuola Centrale Tributaria in barba a quel binomio didattico-ricerca che dovrebbe costituire il nucleo essenziale di ogni università moderna. L'opposizione parlamentare, a quanto pare, non si è accorta del colpo ma quel che è più grave è che quando ne ha parlato qualche settimana fa Alessandro Figa Talamanca sul «Sole 24 ore», i giornali e le televisioni hanno fatto finta ancora una volta di non vedere e di non sentire. A proposito della libertà di informazione e della democrazia liberale nel nostro beato paese...

## segue dalla prima

### Il Parmigianino

La nuova Unità non era ancora in edicola a quell'epoca, ma da umili cronisti andammo a sentire che aria tirava tra gli industriali. Non c'era da stare allegri, come poi hanno dimostrato gli eventi successivi. C'era una contestazione esplicita verso i governi dell'Ulivo. Nessuno ricordava il faticoso aggancio all'Europa, il calo dell'inflazione, la riduzione del debito pubblico. Si percepiva, soprattutto, una grande ansia di «rinvincita» sui sindacati confederali, e soprattutto sulla Cgil, indicati come il freno alla modernizzazione del Paese. Un piccolo episodio ci sembrò, allora, la cartina di tornasole di questo cambio di stagione. Eugenio Scalfari, invitato a un dibattito, sostenne che sì, certo, le imprese erano importanti nella vita del Paese, ma non potevano rivendicare l'assoluta centralità perché, in una società complessa com'è la nostra, anche i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni intermedie dei corpi sociali, i partiti, erano almeno altrettanto importanti. E poi, come sottile provocazione, ricordo alla platea quando in certe fabbriche si licenziavano o si discriminavano quei lavoratori che leggevano un certo giornale o erano iscritti a certi partiti e sindacati. «Se non ci credete potete chiederlo al presidente della Fiat, seduto qui davanti» aggiunse. Il fondatore di Repubblica si beccò una valanga di fischi. E mentre ci tornavano alla mente le testimonianze dei Pugno e dei Garavini, l'Ufficio Sussidiaria Ricambi della Fiat dove venivano confinati certi operai, toccò a Bruno Vespa - bisogna dirlo: impeccabile in quell'occasione - difendere Scalfari e mettere la sordina alla contestazione. Ma la platea che aveva fischiato Scalfari poi si spillò le mani per Berlusconi che, come al solito, prometteva di tutto e di più. E adesso? Le centinaia di industriali che si radunano a Parma leggeranno che l'esecutivo ha proceduto con una manovra (chiamatela come volete: finanza creativa, salva-bilancio, ma sempre di manovra di rattoppo si tratta) per coprire il «buco» creato in questi primi mesi da Tremonti e compagnia, una novità che rompe il pluriennale impegno di risanamento avviato e condotto dal centro-sinistra. Gli imprenditori parcheggiovano le nuove Bmw o Mercedes (forse l'unico effetto della Tremonti-bis) e mentre entreranno negli ampi saloni delle Fiere

si ricorderanno che, passato il week end, si troveranno davanti allo sciopero generale di otto ore di tutti i lavoratori in difesa dell'articolo 18. Un fatto di un certo rilievo. Sono vent'anni che non c'è uno sciopero generale di questa portata. Poi gli imprenditori si siederanno ad ascoltare le relazioni sull'attitudine competitiva dell'Azienda Italia e, se non ci sbagliamo, apprenderanno che miracoli non ce ne sono stati, anzi. E, magari, ci sarà qualche benchmark a confermare che Berlusconi non ha prodotto finora quello che ha promesso. Certo ha fatto la legge sul falso in bilancio, si è dedicato alle rogatorie, si sta occupando del conflitto di interessi (come ci piacerebbe sentire il parere di qualche imprenditore davvero liberale sul testo Frattini), ma l'industria aspetta e spera. La ripresa non c'è: il cavallo proprio non beve.

La competizione è forte e non c'è la via di fuga della svalutazione del cambio che tante volte aveva aiutato le imprese. Così le aziende, dopo aver realizzato negli anni Novanta (fonte R&S di Mediobanca) i più alti profitti del dopoguerra, attraversano una fase delicata tra una congiuntura debole e una competizione crescente. Non avendo investito sulla qualità dei processi e dei prodotti, oggi si trovano costrette a competere solo sui costi e quindi cercano di destrutturare il sistema dei diritti e delle garanzie sociali (quello che impropriamente chiamano «riforme») per difendere i margini di profitto. In questa situazione chi può, chi ha i soldi o leve di potere, come sottolinea l'ex ministro Bersani, si sposta dall'industria ai settori «tariffati», cioè verso l'energia, il gas, l'acqua, i telefoni. Di questo bisognerebbe parlare, altro che articolo 18. Gli esperti del mondo confindustriale, in questi due giorni, si dedicheranno a decifrare gli umori degli imprenditori dall'intensità degli applausi per Fini, Tremonti, Maroni, Fassino, Prodi o Berlusconi. Qualcuno individuerà nella parola di D'Amato un tono più sereno, costruttivo, finalizzato ad allentare la tensione di questi mesi coi sindacati su tanti temi importanti. Ma non succederà niente di clamoroso. La Confindustria rivendicherà le sue richieste, dirà che vuole il dialogo e che le «riforme» sono indispensabili, Berlusconi prometterà altri miracoli e darà la colpa alla sinistra per le cose che non vanno. La vera novità arriverà martedì 16 aprile quando ci saranno le Assise dei lavoratori italiani. Poi si vedrà.

Rinaldo Gianola

## la foto del giorno



Una esibizione del matador spagnolo Eduardo Davila a Siviglia

## segue dalla prima

### Rassegna della stampa di regime

Il Previti commenta che, se per regime si alludeva a un paese dove i ragazzi sono obbligati a seguire esercitazioni paramilitari in camicia nera, in cui è stata istituita una camera dei Fasci e delle Corporazioni e gli avversari politici sono obbligati a sorbire bicchieri di olio di ricino, allora non si può parlare di regime visto che nel nostro paese esiste ancora un Parlamento di mirabile omogeneità, una pluralità di organi di stampa, sei reti Mediaset ciascuna indipendente dall'altra, e una costituzione che è stata corretta solo per unificare le funzioni di Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri. Comunque, per evitare tutte le connotazioni sfavorevoli del termine «regime», era stato il governo stesso che, sempre attenendosi al dizionario, il quale definisce come regime anche «modo di comportarsi nell'alimentazione, abitudine o norma igienica», e dunque dieta, aveva proposto sin dalla nuova vittoria elettorale del 2006 di parlare di «dieta Berlusconi». Il Previti conclude il suo articolo enumerando i vantaggi che la dieta Berlusconi ha portato al paese, diminuendo i rischi di ulcere gastriche da iperconsumo di grassi nella popolazione dei pensionati e dei cassintegrati, e fornendo al paese una classe diligente palestrata ed efficiente, educata nei «jogging parties» diretti dal presidente stesso nelle migliori repubbliche off-shore. La seconda notizia, a cui dà molto rilievo l'autorevole «Il Foglio» di

Torino, è il generoso rifiuto del presidente Berlusconi di applicare il codicillo SS70A alla nuova definizione penale del reato di furto di bestiame. Come tutti sanno il codicillo SS70A significa che una legge si applica a tutti i cittadini «salvo coloro che si chiamano Silvio, hanno più di 70 anni ed abitano ad Arcore». Il codicillo era stato giustamente applicato negli anni scorsi alle ridefinizioni dei reati di falso in bilancio, corruzione di pubblici ufficiali, riciclo di capitali, edificazione abusiva e altri reati minori, ma non ai reati di pedofilia, coito bestiale e detenzione di opere che incitano al terrorismo, come le opere di Norberto Bobbio, i discorsi di Carlo Azeglio Ciampi, e l'esposizione di opere di arte povera e transavanguardia (legge Sgarbi del 2003) - salvo naturalmente che per modiche quantità. La rinuncia del presidente ad applicare il codicillo al furto di bestiame mostra quanto egli si sente sicuro rispetto alle continue aggressioni e insinuazioni dell'Azienda Privatizzata della Magistratura, alla quale la dieta Berlusconi consente ancora e sempre diritto di riunione e libera espressione, come del resto la consente (per esempio) agli Archivi Sindacali, alla rinata Loggia P2 o al Movimento Gay non Comunisti. L'intera sezione culturale di «Panorama Espresso» è dedicata allo sviluppo del processo Galbusera, dal nome del giovane che ha assassinato la propria zia a Voghera. Come ricorderete il Galbusera era stato assolto in prima istanza nel processo di «Porta a Porta», da una giuria di criminologi e attrici protagoniste dei più accreditati calendari. Si era dimostrato che il Galbusera sosteneva che l'Italia nella seconda metà degli anni Cinquanta era stata governata dalla Democrazia Cristiana e non dal Partito Comunista, e pertanto gli era stata riconosciuta la totale infermità mentale. Tuttavia nel corso del processo di appello presso il «Gasparri Show» la giuria, composta da spogliarelliste discendenti dai reduci di Salò, e presieduta da Miss Bellezza Celta 2007, aveva giudicato il Galbusera colpevole in quanto la zia, ai tempi dell'infesta magistratura comunista, era stata condannata per evasione fiscale e quindi il Galbusera appariva come persecutore oggettivamente alleato del terrorismo giustizialista. Si attendono ora le decisioni del prestigioso talk show «Hip Hip Trash», condotto da Emilio Fedele e Pamela Prati, a cui è stato affidato il verdetto finale. Dopo la pubblicità parleremo delle reazioni al crollo del nuovissimo ponte sullo Stretto di Messina, dell'affondamento di duemila invasori curdi nel Canale di Otranto e delle canzoni scelte per il prossimo Festival di San Silvio.

Umberto Eco

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b></p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
---	--	--

La tiratura de l'Unità del 11 aprile è stata di 134.366 copie